



Universiteit
Leiden
The Netherlands

L'"italiano" nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614)

Di Felice, C.; Fresu, R.; Maninchedda, P.; Murgia, G.; Serra, P.

Citation

Di Felice, C. (2023). L'"italiano" nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614). *Il «Traffico Delle Lingue»*, 365-390. doi:10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6

Version: Publisher's Version

License: [Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0 license](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

Downloaded from: <https://hdl.handle.net/1887/3721557>

Note: To cite this publication please use the final published version (if applicable).

Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra

UNICApres/ricerca




Rita Fresu è professore ordinario di Linguistica italiana e Storia della lingua italiana presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Paolo Maninchedda è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Giulia Murgia è professore associato di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.

Patrizia Serra è professore ordinario di Filologia e Linguistica romanza presso il Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Cagliari.



Il «traffico delle lingue»

Idiomi a contatto in Sardegna e
nel Mediterraneo in età preunitaria

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda,
Giulia Murgia, Patrizia Serra



Cagliari
UNICApres
2023

IL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

IDIOMI A CONTATTO IN SARDEGNA E NEL MEDITERRANEO IN ETÀ PREUNITARIA

A cura di Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

Studi filologici e letterari

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

UNICApres/ricerca

Pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto di ricerca biennale «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia* / «*Il traffico delle lingue*»: *idiomi a contatto nella Sardegna preunitaria* finanziato nell'ambito della Convenzione tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei sardi (annualità 2020); responsabile scientifico: Giulia Murgia



**Fondazione
di Sardegna**

In copertina: Giovanni Michele Graneri, *Festa nautica nel porto di Cagliari, 1747*, olio su tela, 262 x 140 cm, inv. 622/D, Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo (foto: Studio Gonella 2011)

Impaginazione: Daniele Brundu

© Rita Fresu, Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra

CC BY-ND 4.0 license

(<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0>)

Cagliari, UNICApres, 2023 (<https://unicapress.unica.it>)

ISBN: 978-88-3312-112-3

e-ISBN: 978-88-3312-108-6

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-108-6>

Indice

Sardegna e oltre.	
Spazi e tempi del plurilinguismo tra XVI e XIX secolo	11

LA PROSPETTIVA STORICA: IL PLURILINGUISMO SARDO DAL MEDIOEVO AL XVIII SECOLO

ANTONELLO MATTONE

L'introduzione della lingua di Stato nella Sardegna del Settecento tra italiano, castigliano e sardo	31
---	----

ALESSANDRO SODDU

<i>Majore de taverra, castaldo, mostassaf</i> . Note sulla sorveglianza dei mercati nella Sardegna medievale e moderna	111
---	-----

NICOLETTA BAZZANO

Le lingue della politica nella Sardegna di antico regime: gli <i>Acta Curiarum Regni Sardiniae</i>	131
---	-----

MARIA EUGENIA CADEDDU

Scrivere in castigliano, parlare in sardo. Esempi di contesti comunicativi in Ogliastra (XVIII secolo)	149
---	-----

IL PLURILINGUISMO DEL MONDO IBERICO TRA SARDEGNA, REGNO DI NAPOLI E SICILIA

TONINA PABA

Bilinguismo letterario nella Sardegna spagnola. Appunti e riflessioni	177
--	-----

MARÍA DOLORES GARCÍA SÁNCHEZ

Le idee linguistiche di Vicente Bacallar 197

PAOLO CABONI

Connessioni letterarie tra periferie dell'Impero. Il *Poema heroico* (1696)
di Joseph Zatrilla y Vico dedicato a sor Juana Inés de la Cruz 211

FRANCESCO MONTUORI

L'ibridismo linguistico nelle lettere autografe di Ferrante d' Aragona 223

ROSARIA SARDO

Reticoli comunicativi e giochi di potere tra Sicilia e Sardegna
al tempo del viceregnò di Luigi Guglielmo Moncada (1644-1649) 241

I DIVERSI PERCORSI DELL'ITALIANIZZAZIONE
IN ETÀ MODERNA

PATRIZIA SERRA

Giuseppe Cossu e «il linguaggio vero Sardo, nobile,
nerboso ed augusto» 275

FRANCESCA PORCU

«Gia che è gusto dela E. S. che questa citta scriva in italiano».
Livelli di scrittura burocratico-amministrativa nella Sardegna
di fine Settecento 307

RITA FRESU

«a giovamento della studiosa gioventù». Descrizione
e prescrizione nella *gramatica* di Vincenzo Raimondo Porru 337

CLAUDIO DI FELICE

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica tra Impero
turco e la Repubblica delle Sette Province Unite (1610-1614) 365

GABRIELLA MACCIOCCA

Le lingue, gli esodi e le economie nel Mediterraneo occidentale
del sec. XVIII 391

LA LINGUA SARDA NEL «TRAFFICO DELLE LINGUE»

PAOLO MANINCHEDDA

La più antica proposta di standardizzazione grafica del sardo ... 409

ANDREA MACCIÒ

Il sostrato linguistico e culturale nell'*Autobiografia*
di Vincenzo Sulis 441

MAURIZIO VIRDIS

Plurilinguismo e diafasia nell'*Index Libri Vitae*
di Giovanni Delogu Ibba 461

GIULIA MURGIA

«Tutto ciò è necessario alla Sarda nazione non men che a tutte
le altre dell'Europa». La tradizione manoscritta e a stampa
del *Ripulimento della lingua sarda* di Matteo Madau 491

INDICE DEI NOMI 531

Claudio Di Felice

L'“italiano” nella prima corrispondenza diplomatica
tra Impero turco e la Repubblica delle Sette Province Unite
(1610-1614)

1. Introduzione

Questa ricerca ha lo scopo di integrare le informazioni sull'italiano di contatto nel Mediterraneo¹ durante il Seicento, segnatamente sull'estensione della rete comunicativa verso il nord Europa a seguito dello sviluppo delle relazioni politiche e commerciali tra l'Impero Ottomano e gli Stati Generali delle Sette Province Unite. L'indagine riguarda gli anni tra il 1610 e il 1614 in quanto il fondo preso in esame, il *Secrete Kas* dell'archivio di stato de L'Aia conserva una corrispondenza omogenea relativa a questo periodo, che fa riferimento all'instaurarsi dei rapporti di amicizia fra i governanti olandesi e osmanli, pertanto pochi personaggi sono coinvolti nella negoziazione dell'accordo commerciale alla base di tali rapporti: i principali sono Paolo Antonio Bon, dragomanno al servizio della corte ottomana, il sultano Achmet I, il pascià Halil, responsabile dei contatti con gli olandesi, il diplomatico olandese Cornelius Haga, ben noto alla storiografia.

Testa ha ricordato che «era un dato noto da tempo agli storici (...) che l'italiano, come lingua europea più diffusa tra i turchi, aveva ricoperto in passato, nel bacino mediterraneo, tra Africa settentrionale e Impero ottomano, un'importante funzione di lingua veicolare» e ne ha sottolineato la funzione intermediaria svolta soprattutto nei secoli

¹ Per altre definizioni di questa varietà linguistica rimandiamo a L. Mori, *Plurilinguismo, interferenza e marche acquisizionali in “italiano di contatto” nella comunicazione transculturale del Mediterraneo moderno*, in *Dragomanni, sovrani e mercanti. Pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo moderno*, a c. di M. Di Salvo, C. Muru, Pisa, Edizioni ETS, pp. 23-72, alle pp. 26-28.

XVI e XVII tra il mondo arabofono e turcofono da una parte e quello romanzo, germanico e slavo dall'altra.² Poche invece sono le ricerche storiche su ambiti e forme d'uso dell'italiano nell'Impero ottomano: basta ricordare quelle condotte da Bruni e da Baglioni.³ Un primo deciso passo nello spoglio di fonti archivistiche fu compiuto da Joseph Cremona nel decennio 1996-2006, da cui è emerso che a Tunisi tra fine Cinquecento e inizi Settecento l'italiano era usato correntemente dai consolati francese e inglese non solo per la corrispondenza diplomatica ma anche negli atti di giustizia ordinaria. Il corpus studiato da Cremona consisteva di 14816 atti prodotti dal consolato francese tra il 1582 e il 1705, di cui il 60,7% era in italiano, il restante in francese. A proposito degli atti del consolato francese a Tunisi, Baglioni, rivedendo i conteggi di Cremona, ha potuto confermare le sue stime, ma su un totale di 12760 atti prodotti dal 1582 al 1682, per cui i documenti in italiano sono circa i 2/3 del totale, il restante 1/3 in francese.⁴ Baglioni ha messo in luce anche l'alternò predominio delle due lingue, con una fase di esplosione dell'italiano fra il 1597 e il 1638 quando è impiegato nel 73,1% dei casi, con un picco nel 1608 quando diventa esclusivo. In sintesi, fin dall'ultimo decennio del XVI secolo, si ricorreva all'italiano non solo nelle interazioni fra occidentali e popolazione locale, ma anche tra occidentali di nazioni diverse.⁵ Del resto, che l'italiano fosse un «luogo discorsivo d'incontro all'interno di un contesto di mistilinguismo»,⁶ lo esemplifica sul piano scritto anche il caso della corrisponden-

² E. Testa, *L'italiano nascosto*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 259-260.

³ F. Bruni, *Lingua d'oltremare: sulle tracce del "Levant italian" in età preunitaria*, in «Lingua Nostra», 60 (1999), pp. 65-79; Id. *Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale*, in «Lingua e stile», 42/2 (2007), pp. 189-242. Tra gli studi di Daniele Baglioni ci limitiamo a citare *L'Italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle 'Carte Cremona'*, Roma, Scienze e Lettere, 2010; *Lettere dall'Impero ottomano alla corte di Toscana (1577-1640). Un contributo all'italiano scritto nel Levante*, in «Lingua e stile», 46 (2011), 1, pp. 3-70.

⁴ Bruni, *L'italiano cit.*, p. 19.

⁵ E. Banfi, *Le lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 223.

⁶ Testa, *L'italiano cit.*, p. 260.

za fra il console inglese Thomas Roe e lo stesso Haga.⁷ Naturalmente, il dominio dell'italiano è dipeso dai contesti comunicativi, infatti Haga ha formulato istanze impiegando altre lingue, come emerge dalla sua biografia: in latino sono alcune sue lettere di lasciapassare per attraversare vari paesi e al latino ricorse nella prima udienza con il Sultano avvalendosi della traduzione in turco del dragomanno Bon.⁸

Queste considerazioni sono di superficie, giacché per trarre conclusioni generali occorre una indagine estesa del fondo *Secrete Kas* in modo da quantificare e comparare l'incidenza dell'italiano nelle corrispondenze e da mettere sullo stesso piano le nostre considerazioni e quelle di Cremona e Baglioni. Rispetto all'identificazione delle varietà in atto nei nostri documenti, giova ricordare quanto Turchetta ha evidenziato, cioè che le strategie interlinguistiche non dipendono tanto dalla provenienza culturale e geografica dello scrivente, quanto dal contesto socio-culturale in cui si trova.⁹ Difatti, le comunità con cui i dragomanni (sia *de qua* sia *de là da mar*) si relazionavano erano caratterizzate dall'uso di varietà mutevoli di italiano, dominate da necessità pragmatiche anche nella comunicazione scritta, in quanto si rivolgeva a interlocutori di varia estrazione culturale e linguistica.

Pratiche pragmalinguistiche e continuum interlinguistico nella comunicazione delle comunità mediterranee sono aspetti avvalorati dalle analisi di Mori, che delinea il quadro in questi termini:

Ci troviamo di fronte a un uso scritto di un continuo di varietà di italiano utilizzato da non nativi stranieri, definito da tracce di contatto sia esogeno (interferenza e marche acquisizionali) che endogeno (plurilinguismo in un'Italia pre-unitaria) e dalla pre-

⁷ E. R. Dursteler, *Speaking in Tongues: Multilingualism and Communication in the Early Modern Mediterranean*. Presentazione tenuta al 10th Mediterranean Research Meeting. Workshop 3: *Language and Cultural Mediation in the Mediterranean, 1200-1800*, Montecatini Terme, 25-28 marzo 2009, p. 23, in Baglioni, *L'italiano* cit., p. 16.

⁸ H. Van der Sloot, I. Van Der Vlis, *Cornelis Haga 1578-1654. Diplomaat & pionier in Istanbul*, Amsterdam, Boom, 2012, pp. 75, 92, 98.

⁹ B. Turchetta, *Comunità plurilingui fra scriventi nel Mediterraneo dei secoli XVI e XVII*, in *Dragomanni* cit., pp. 9-22, a p. 11.

senza di caratteristiche intertestuali e di pratiche pragmatolinguistiche proprie della comunicazione transculturale.¹⁰

2. Il contesto storico

Il quadriennio 1610-1614 segna l'inizio delle relazioni diplomatiche e commerciali fra l'Impero ottomano e la Repubblica delle Sette Province. Impegnati nella cosiddetta 'guerra degli ottant'anni' contro il dominio spagnolo, gli olandesi in questa fase stavano beneficiando di una tregua firmata con gli spagnoli nel 1609 e durata fino al 1621. Le diverse vittorie militari degli olandesi sugli spagnoli ebbero ricadute sulla reputazione della Repubblica come nazione indipendente. Anche all'Impero ottomano furono noti i successi nella battaglia di Neoporto del 1600 e in quella navale di Gibilterra del 1607.¹¹ Ad esse fa riferimento Paolo Antonio Bon nella lettera V della nostra raccolta, datata 22 novembre 1610, in cui riporta che il ministro della marina del Regno ottomano, il pascià Halil, veniva informato da lui stesso e da alcuni mercanti olandesi a Costantinopoli sulla buona reputazione delle Sette Province, in particolar modo per le vittorie contro il re spagnolo:

L'A[ltezze] V[ostre] S[erenissi]me Principi e' sig[no]ri Potenti che' havevano re\si/sto con un tanto potente Re di spagna una' Lunga Guerrà de' anni quaranta' in circa con tante vitorie, havendo sempre esso Re meto ogni suo spirito et ogni suo tesoro e, tutte Le' sue maggior forzze possibile versso questi Potentiss[i]mi sig[no]ri Statti ne' ma' a' potutto avanzare' un palmo di terreno ma' piu dell'volte nelle' battaglie reosito con' L'te'sta rota e' poco honore (V 17-22).¹²

¹⁰ Mori, *Plurilinguismo* cit., p. 63.

¹¹ A. H. de Groot, *The Ottoman Empire and the Dutch Republic. A history of the earliest diplomatic relations, 1610 -1630*, Leiden, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, 1978, p. 94.

¹² Da qui in avanti i numeri romani indicano l'ordine delle lettere della nostra raccolta come descritte nel paragrafo 3, le cifre arabe indicano le linee).

I successi militari contro gli spagnoli, impegnati tra il 1609 e il 1614 a espellere i *moriscos* dalla penisola iberica, e lo sviluppo del commercio olandese nell'Oriente (la Compagnia delle Indie fu costituita nel 1602) rappresentarono condizioni interessanti agli occhi dei turchi per stipulare un'alleanza con la Repubblica. Dopo una lunga deliberazione, gli Stati Generali decisero di nominare Cornelius Haga diplomatico di riferimento per una missione a Costantinopoli. Aveva il compito di venire a un accordo commerciale, di liberare alcuni schiavi olandesi in mano a pirati tunisini e algerini, e di rinforzare le relazioni con l'Impero ottomano, anche stabilendo un'ambasciata a Costantinopoli.¹³ Un'alleanza militare invece non era perseguita dagli Stati Generali, ne temevano anzi le conseguenze avendo appena firmato una tregua con l'Impero spagnolo.¹⁴ Prima delle comunicazioni fra il pascià Halil e gli Stati Generali, gli incontri fra i turchi e gli olandesi erano quasi esclusivamente limitati a necessità commerciali. Tuttavia Bon nella sua lettera fa riferimento ad un evento significativo, che secondo lui contribuì a creare un'immagine favorevole della Repubblica, vale a dire la liberazione di «molti centenera di Musulmani che' tiravano il remo» (V 16), riferendosi molto probabilmente ai 1040 schiavi musulmani, impiegati ai remi di una galea spagnola, liberati dagli olandesi durante la conquista di Sluis. Ciò nonostante, questo gesto non bastò a convincere la corte ottomana a sostenere la liberazione degli schiavi olandesi.¹⁵

Tra i problemi che la Repubblica si trovò ad affrontare, ci furono i contrasti con il mercante di Anversa Jacob Gijsbertsz. Bon lo descrive come un suo informatore sulla Repubblica e i suoi abitanti (V 38). La storia racconta che Gijsbertsz si schierò dalla parte degli ambasciatori francesi, austriaci e veneziani dopo che gli Stati Generali scelsero Haga come ambasciatore. La sua ostilità culminò nel tentativo di omicidio di Lambert Verhaer, braccio destro di Haga. Ne seguì un processo giudi-

¹³ De Groot, *The Ottoman Empire* cit., p. 101.

¹⁴ Ivi, p. 99.

¹⁵ Ivi, pp. 92, 114.

ziario che determinò la fine dei suoi rapporti con la Repubblica delle Sette Province.¹⁶

Haga trovò nemici anche a Costantinopoli: gli ambasciatori francesi, austriaci e veneziani (e inizialmente anche quelli inglesi) avevano varie ragioni per opporsi al nuovo accordo fra gli Stati Generali e l'Impero ottomano. Mentre gli ambasciatori francesi e inglesi cercavano di difendere il loro diritto di tassare i mercanti olandesi, gli austriaci (che rappresentavano anche gli interessi spagnoli) e i veneziani temevano che gli ottomani potessero beneficiare della moderna flotta olandese.¹⁷ Spesero molti soldi per impedire l'accordo con gli Stati Generali (V 220-222), ciononostante Haga riuscì ad ottenerlo dopo la prima udienza con il sultano, con la mediazione del pascià Halil e del suo dragomanno Paolo Antonio Bon. Nella sua missiva agli Stati Generali, Bon riferisce che gli ambasciatori francesi e veneziani provarono a disorientare le autorità ottomane diffondendo falsità sulle reali motivazioni degli olandesi nel perseguire un tale accordo, presentando Le Sette Province non come una repubblica indipendente bensì ribelle al re spagnolo, che avrebbe potuto tradire l'accordo in cambio di una pace profittevole con gli spagnoli (V 229-232). Per la distanza e le dimensioni della Repubblica, e il suo ingresso relativamente recente nella diplomazia internazionale, tali notizie minarono il terreno, tanto che anche il pascià Halil iniziò a dubitare dell'utilità dell'alleanza.¹⁸

Superati gli ostacoli, ottenute le capitolazioni dal sultano e stabilita l'ambasciata olandese a Costantinopoli, un nuovo contrasto emerge dalla nostra corrispondenza, quello fra Haga e Bon. Il dragomanno, insoddisfatto del compenso ottenuto per i suoi interventi nelle negoziazioni, cercò inutilmente di convincere il pascià Halil a schierarsi contro Haga, il quale al contrario riporta agli Stati Generali che Bon aveva addotto false testimonianze contro l'ambasciatore olandese, dopo aver

¹⁶ Ivi, p. 116.

¹⁷ Ivi, p. 107.

¹⁸ Ivi, p. 117.

richiesto ingenti somme di denaro per presunti servigi (VII 46-55). La missione di Haga fu di grande importanza, perché fruttò la concessione di una capitolazione grazie alla quale i mercanti olandesi ottennero il privilegio di commerciare con gli ottomani affrancandosi dai tributi prima dovuti ai francesi e agli inglesi, e che dunque assunse anche un significato simbolico importante per il ruolo sul piano internazionale della Repubblica.

3. Il corpus

Il fondo *Secrete Kas* è parte dell'archivio degli Stati Generali dei Paesi Bassi conservato presso l'Archivio di Stato a L'Aia (numero registro: 1.01.02) e raccoglie documenti coperti da segreto di stato datati dal 1576 al 1796. Un registro è stato recentemente realizzato per le comunicazioni con la Turchia e Costantinopoli che vanno dal 1610 al 1792 (*Secrete Kas: Turkije en Constantinopel*, Nationaal Archief, 2020).¹⁹

Le lettere selezionate per questa ricerca sono tutte traduzioni di originali scritti in turco con alfabeto arabo, tranne la lettera di mano di Paolo Antonio Bon.²⁰ Gli originali sono tutti acclusi alle traduzioni (ma non accade sempre il contrario), insieme con la 'borsa' (definizione dello stesso Bon nella sua lettera, V 48, 56, 86), un involucro di raso contenente ciascuna lettera. Il buono stato di conservazione, le grafie generalmente curate, la presenza di sigilli ne confermano il carattere ufficiale. Pertanto, le condizioni materiali inducono a circoscrivere la categoria degli scriventi ai soli dragomanni. Restano esclusi dalla nostra ricerca quei documenti non consultabili perché deteriorati e il fondo *Liassen buitenland* ('fasci di lettere dall'estero'), anch'esso nell'archivio nazionale de L'Aia, che contiene documenti di varia origine e lingua.

¹⁹ Nationaal Archief (2023), *Inventaris van het Archief van de Staten-Generaal, (1431) 1576-1796*. Den Haag. <<https://www.nationaalarchief.nl/onderzoeken/archief/1.01.02>>.


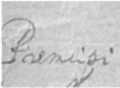







²⁰ Le traduzioni erano solite accompagnare le lettere ufficiali, come nel caso della corrispondenza tra Elisabetta I d'Inghilterra e la sultana madre Safiye, oppure nel caso del corpus di 21 lettere di funzionari sultanili inviate alla corte medicea studiate in Baglioni, *Lettere cit.* Cfr. Banfi, *Le lingue cit.*, pp. 216, 221.

Diamo qui di seguito il numero d'ordine nel registro *Secrete Kas* dei documenti considerati per questa ricerca:

- I: 12593.2 - *Brief, door Mustie Effendi te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal.* [senza data]
- II: 12593.10 - *Brief van de Turkse Grote Heer, sultan Achmed, te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal.* 1612 2 stukken.
- III: 12593.11 - *Brief van de opperste vizier Chalil Pasha te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal.* [1612]
- IV: 12593.13 - *Brief van Mohammed Pasha, stadhouder van de grootvizier, aan de Staten-Generaal.* [1612]
- V: 12593.14 - *Brief, te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal door de Venetiaan Paul Anthonio Bon, inzake het gebeurde bij de eerste capitulatie tussen de Republiek en de Porte, 1612 juli 10.*
- VI: 12593.19 - *Brief, te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal door Nasuff Pasha, grootvizier.* [1612]
- VII: 12593.20 - *Brief van de vizier Chalil Pasha aan de Staten-Generaal.* [1613]
- VIII: 12593.21 - *Brief van admiraal-ter-zee Chalil Pasha, te Constantinopel geschreven, aan de Staten-Generaal.* [1613]
- IX: 12593.22 - *Brief, door sultan Achmed te Constantinopel geschreven aan de Staten-Generaal.* [1613]

In questo piccolo corpus è possibile distinguere due gruppi per via di somiglianze grafiche e di alcune rese fonomorfolgiche. Le lettere II, III e V sono caratterizzate dalla ridondanza del raddoppiamento consonantico, dalla tendenza a univerebare i monosillabi soprattutto se seguiti da polisillabi, e l'ampia oscillazione nella resa grafica dei suoni. La scrittura di queste lettere è una versione poco curata della cancelleresca cresciana.²¹

²¹ A. O. Dell'Acqua, *La Cancelleresca cresciana*, 2020, <<https://www.deianira.it/la-cancelleresca-cresciana/>>.

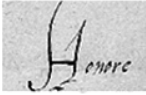
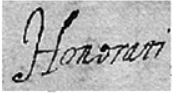

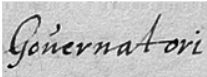
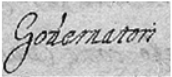
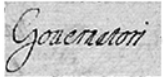
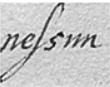


Parola / fenomeno	Lettera II	Lettera III	Lettera V
Premcipe			
'e' abbreviata			
Univerbazioni			

Possiamo ipotizzare che lo scrivente sia il dragomanno Paolo Antonio Bon, per la somiglianza grafica con la lettera V autografa e per il riferimento del pascià Halil al suo dragomanno quale estensore delle sue lettere, che in quel momento era Bon (II 66-67). Dal momento in cui il pascià scrive agli Stati Generali del “tradimento” di Bon (VII 47-48), e quindi successivamente al suo licenziamento, questa grafia non si rinviene nei restanti documenti nel fondo. Le informazioni biografiche su Bon sono scarse. Dursteler lo localizza per la prima volta a Costantinopoli nel 1604, quando è descritto da Cristoforo Valier come veneziano “maritato nel paese”, cioè in Turchia.²² Era un mercante influente di seta e lana, e diventò il dragomanno principale del pascià Halil. Il suo cognome, Bon, fa pensare alla nobile famiglia veneziana, di cui Ottaviano era il Bailo di Costantinopoli fra dal 1604 al 1609, ciò nonostante non è emerso finora un legame dalle fonti storiche. Ebbe un ruolo importante nell'alleanza tra l'Impero turco e la Repubblica, come descrive lui stesso nella lunga lettera V (445 righe) e come viene ancora confermato dal pascià Halil nella III (66-87). Secondo Dursteler, Bon è un esempio di quei dragomanni di origine e formazione vene-

²² E. R. Dursteler, *Identity and Coexistence in the Early Modern Mediterranean: The Venetian Nation in Constantinople, 1573-1645*, PhD thesis, Brown University, 2000, p. 502, <<https://www.proquest.com/openview/a8a9e2c8c3f337c426cc4f0e6ce7d559/1?pq-origsite=gscholar&cbl=18750&diss=y>>.

ziani al servizio di altri governi, anche antagonisti nei confronti della madrepatria.²³

Le scritture delle lettere IV, VI e IX appaiono maggiormente calligrafiche. La grafia sono sempre di tipo cancelleresco cresciano, ma con maggiori contatti con lo stile proposto da Cresci inizialmente, mentre la grafia del primo gruppo, per la sua corsività più irregolare, trova maggiori punti di contatto con la successiva proposta fatta da Cresci nel suo trattato *Perfetto cancellaresco corsivo* (1579).²⁴ Sono proprio le caratteristiche grafiche a identificare il secondo gruppo di lettere, come le *ss* geminate in legamento oppure la persistente inversione di *v* e *u* all'interno di parola. Comunque, la lettera IV presenta un tratteggio divergente rispetto a quello delle lettere VI e IX, mostra inoltre numerose correzioni ed è in doppia copia.

Parola/fenomeno	Lettera IV	Lettera VI	Lettera IX
Honore / Honorati			
n' e v'			
'ss'			

4. Qualche aspetto di stile e lingua

Facendo seguito alle considerazioni di Mori,²⁵ al fine di offrire un'immagine dell'italiano di contatto nella nostra raccolta, partiamo da quelle pratiche pragmlinguistiche risalenti alla tradizione epistolare mercantile, rivelatrici della natura transculturale e globale di quel-

²³ Ivi, p. 503.

²⁴ Dell'Acqua, *La Cancelleresca* cit.

²⁵ Mori, *Plurilinguismo* cit., pp. 30-31.

le comunicazioni, su cui si fondavano i rapporti sociali e gli accordi commerciali. Va ricordato infatti che i dragomanni erano spesso anche mercanti e che le nostre lettere vertono proprio sulla stipula di un accordo diplomatico-commerciale.

Dal punto di vista della formularità stilistica, forse il topos dell'amicizia è quello più ricorrente nelle nostre lettere, in quanto esprime e al tempo stesso richiede affidabilità e lealtà in un momento delicato come quello della definizione dei rapporti diplomatici e politici tra Turchi e Olandesi. Secondo Trivellato il linguaggio dell'amicizia, dell'amore e dell'affezione aveva finalità utilitaristiche e implicava la reciprocità.²⁶ Ci limitiamo a citare due passaggi che esplicitano la richiesta di una controparte: il primo estrapolato dalla lettera del giudice Mostie Effen-di, la quale per prima verte proprio sull'amicizia da stabilire tra le due parti, il secondo appartiene alla lettera del Sultano Ahmed I:

(...) In somma 'che sendo voi Amici delli suoi Amici et inimico delli suoi enemies quanto piu Andarete Le mercedi di sua Maestà, saranno Avantageate (...). (I 21-23)²⁷

(...) a' tal modo che li Re di Franza et Inghilterra m[-]iei Amici di tempo antico in sinno a' questa' hora vano mantenendo L'Ametitia fidelmente il medemo speriamo di voi altri che manterete tutto quello havete' promesso (...). (II 40-42).

Descritti da Trivellato (2009: 183) e rinvenuti da Mori (2016: 32)²⁸ nel corpus MediCoP (Archivio di Stato di Venezia), i riferimenti a Dio ricorrono anche nelle nostre lettere, in cui la religione ha un ruolo identitario fondamentale nello stabilire un dialogo interculturale. Dio sè spesso invocato a favore del sultano («perche il Potentiss[i]mo nostro

²⁶ F. Trivellato, *The Familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora. Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, Yale University Press, New Haven-London, 2009, p. 181.

²⁷ Gli stralci tratti dalla nostra raccolta sono trascritti secondo i criteri tradizionali descritti per la lettera VII riportata integralmente alla fine di questo contributo. Aggiungiamo qui il trattamento delle universioni che separiamo con un puntino a metà altezza.

²⁸ Trivellato, *The Familiarity* cit., p. 183; Mori, *Plurilinguismo* cit., p. 32.

Re' che Idio Lo mantenga», I 40), in formule iniziali di augurio («La gratia et il faúor de Idio sia con loro», IV 6) o finali di saluto («e-li prego del sig[no]r Dio il Colmo d'ogni filicità», V 441-443).

L'autorappresentazione del destinatario come *schiauo* o *servitore* era comune negli scambi epistolari mercantili in diverse lingue europee,²⁹ ma nella nostra raccolta la troviamo soltanto nella supplica di Bon, che non può qualificarsi altrimenti visto che non è un esponente del governo osmano:

(...) Io come buono e' fideliss[i]mo e-umiliss[i]mo servitore dell A[ltezze] V[ostre] S[erenissi]me (...). (V 431-432).

(...) Le' suplico si degni tenirmi nel n[egoti]o delli suoi fideliss[i]mi servitore, vivendo Io sempre con l'animo e-Core in servizio dell'A[ltezze] V[ostre] S[erenissi]me (...). (V 439-441).

Alcuni aspetti fonotattici emergenti dalla nostra corrispondenza attestano una distanza dai modelli grammaticali che si riflette nella frequente rianalisi della segmentazione del continuo fonico. Tratti caratterizzanti sono le conglutinazioni, come quella tra articoli o preposizioni e la parola seguente del tipo *luna e laltra*, *lusanza* e le sovraestensioni *l'dilation* e *l'testa*. Non mancano conglutinazioni tra verbo e articolo («L'animo a non ne sturbare udendoil Baillo»), tra congiunzione e nome («Lametitia condesendeva alanimo edesiderio») e in genere tra monosillabi e nuclei verbali («ma cheposso Iofare che L'Imperatore mia comesso»). Le si nota specialmente nella scrittura del dragomanno Bon, il cui idioletto di base veneziana può essere riconosciuto ad esempio nelle rese grafiche della laterale palatale nei tipi *acolgenza* e *cavarlli*, ma anche nell'uso di *mi* al posto di *me* anche in posizione postverbiale («quelli chi vogliono far La riverenza a Mi», «Et li vostri presenti per mi mandati»). Inoltre, guardando alla nostra raccolta, si segnalano occasionali innalzamenti di [e] in [i] (*Nedilandia*, *fidilissimamente*, 8 oc-

²⁹ Mori, *Plurilinguismo* cit., pp. 33-34.

correnze di *dil* contro 168 di *del*) e frequenti prostesi vocaliche (*Estimatissimo, escrita, excusata, espettamo, istessa, aleganza*). Il raddoppiamento grafico <ss>, che nelle *scriptae* era solito indicare il suono sordo della fricativa, ricorre in enclisi pronominali del tipo *metendossi, lamentandos-si, vedendossi*.

La coerenza nei nostri testi spesso è complicata da una sintassi che risente della prassi traduttoria nonché del contesto comunicativo in cui i dragomanni agivano, caratterizzato da fenomeni di plurilinguismo e multilinguismo. Giova ricordare che nel Cinque-Seicento anche nei testi letterari la sintassi stava progressivamente evolvendo da forme ricche di subordinate della tradizione boccacciana verso forme più lineari e coordinate, rintracciabili anche in contesti di uso corrente.³⁰ La nostra raccolta ci pone di fronte ora a costruzioni semplici e dirette, ora invece a costruzioni che sfuggono alla logica, complicate da frequenti interruzioni e subordinazioni che riflettono ripensamenti e integrazioni, quasi a rendere immediatamente disponibile il flusso del pensiero in una scrittura che riflette i meccanismi logici dell'oralità.

Nell'esempio che segue prevale una sintassi coordinata attraverso la congiunzione *e* che limita i casi di subordinazione («inteso come (...) e ch'havue[n]te (...))»). Una certa linearità si rinviene anche nel ricorso all'ordine SVO, anche se non mancano anticipazioni dell'oggetto («Li v[os]tri presenti havemo ricevuto», «tutt' il resto che [voi] scrivete nella d[e]ta v[ost]ra L[ette]ra [io] ho fatto translatar e leger»).

Et dalle Sue mani havemo ricevuto una v[ost]ra Signoriale L[ette]ra d'amicitia et hauemo inteso come volete esser amici di questa Corte Imp[eriale], e ch'havue[n]te per grandezza d'esser congiunti con Sua Imp[eriale] Ma[es]ta, et tutt' il resto che scriue[n]te nella d[e]ta v[ost]ra L[ette]ra ho fatto translatar e leger auanti sua Imp[eriale] Ma[es]ta, e ho dato intender La v[ost]ra fidel amicitia et aff[etio]ne, e Li v[ost]ri presenti hauemo ricevuto dalle mani del fidel v[ost]ro Amb[asciato]re, e represen-

³⁰ R. Tesi, *Storia dell'italiano. La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005, pp. 26-34, 64-65.

tato alla Sua Imp[eriale] Ma[es]ta La quale L'ha ricevuto con bon[issi]ma voglia. (VI 18-25).

Nella nostra raccolta tuttavia numerosi sono i casi di frasi complesse dalla coesione forzata: si notino nel seguente passaggio le tre ricorrenze del pronome *questo* in funzione anaforica oppure la proposizione gerundiva causale incastonata nella causale esplicita introdotta da *per che*, seguita però da due proposizioni coordinate con *e*. Interessante è anche l'insistenza sulla variazione lessicale *compitamente-complir-complire*.

(...) e' questo 'o fato come' precuratore generale di questo nêgotio, per che L'Oratore di V[ostr]e A[ltezz]e S[erenissim]e essendo da' me pregato di far secondo L-usanza di questa Corte, si scusava che' non havea altra Comissione di V[ostr]e A[ltezz]e S[erenissim]e che d[-]are li presenti e·belle cose portate seco·delle vostre terre, e' con questo fu fato vostro honore Compitamente e questo certamente ho fatto per vostro honore per complir tutto quello che era' necessario in queste occasione di complire con detti sig[no]ri. (III 60-66).

La grande libertà nell'ordine degli elementi frasali manifesta una certa lontananza dai modelli grammaticali. L'irregolarità nello stralcio qui di seguito aumenta con l'estensione delle sequenze sintattiche e trova corrispondenze con le analisi condotte da Baglioni sulle *scriptae* del Levante e di Tunisi.³¹

Questo Anno mandarono Le sue Letere et Imbasciatore per trattare La Amicitia et La Reverentia con La corte ecelsa che certo avete fato cosa molto ben pensata et grata per che li Re' della Casa ottomana che Idio moltiplichi Il suo potere et vertu 'fino al fine delli giorni E·fino a·questo tempo tuti quelli che hanno voluto far Amicitia et tener pace con La sua corte Realle non hanno mai visto d[-]i Nessun modo perdita ne dano' anzi ne hanno Ricevuto

³¹ Baglioni, *L'italiano* cit., pp. 221, 259, 261.

et tuta via Ricevono utile et guadagno et questo è notto a-tuto il mondo et in tra tute Le nationi é nominato', Magiormente a-quelli che il Grandiss[i]mo et Potentiss[i]mo nostro Re' che Idio gli Alonghi suoi giorni gli asicura con La sua promessa et che dal canto Loro procurano di conservare La Pace che a-quelli gli fa' sua maestá [-d]suplicate mercedi et gratie, e[-]sendo causo che per L'avenire La vostra Amicitia intrinseca et vostra pace sara ferma et stabile et non vi sara cosa per La quale si Rompano queste Pace et alli turchi gli farete L'Amicitia che si conviene, cio è che al Regnio dil turco et alle nave sue [-a]dal canto vostro non gli sara fa[-tt]to danó ne Molestia nessuna, In somma 'che sendo voi Amici delli suoi Amici et inimico delli suoi nemici quanto piu Andarete Le mercedi di sua Maestá, sarao Avantageate [-]et in detta materia che si á suplicato si fara tuto il favor possi bille. (...) (I 8-23)

Si noti la lunga formula augurale riferita a «li Re' della Casa ottomana», che sembra agevolare la sospensione di questo nucleo tematico: in assenza di una reggenza preposizionale o di un accordo verbale soltanto la ripresa cataforica «La Sua Corte Realle» ne mantiene il nesso logico. Un altro caso di coesione compromessa è in questo passaggio: «et questo è notto a-tuto il mondo et in tra tute Le nationi é nominato', Magiormente a-quelli che il (...) nostro Re' (...) gli assicura (...)». Lo scrivente non considera l'interruzione causata dall'aggiunta «et in tra tute Le nationi è nominato» e collega semanticamente al verbo «è notto» anche il secondo complemento di termine «a quelli».

Un tratto sintattico diffuso nelle nostre lettere è costituito dalle dislocazioni, tra le quali sono ricorrenti quelle a sinistra dell'oggetto diretto con ripresa del clitico, di cui diamo di seguito alcuni esempi:

(...) Mosse Jerusalimi L'Hebreo in vostra Amicitia et in vostro servitio si á adoperato' il possibile et vostri negotij meli a' notificato (...). (I 41-44).

(...) et qui inanzi gli vasselli vostri che verano e-anderano senza alcun Impedim[en]to li potrete mandare sicuram[en]te (...). (III 123-126).

L[a] G[raditissi]ma visita che' fece L'III[ustrissi]mo H[a]ga L[a]
fece di note a' Halil Bassa (...). (V 191-192).

Se si rinvencono rari casi di dislocazione a sinistra dell'oggetto indiretto ((...) a·me mi fece parlare (...). V 277-280), quella a destra è maggiormente attestata, soprattutto nella scrittura del dragomanno Bon, mentre emerge raramente dalle indagini di Baglioni:³²

(...) Subito detta Suplica che gli habiamo fatto di u'ostre letere con la Amicitia che dichiarate per dette u'ostre letere, gli è piaciut[-] o [-]l\ a/ Sua Maesta molto et chiaro come il Sole (...). (IV 37-39).
(...) da' chi fu creduto e da·chi non fu creduto, li portai questa nova' a' Halil Bassa e·lui si·e ralegrato (...). (V 131-132).
(...) L'III[ustrissi]mo H[a]ga (...) li disse' a·questo Carllo che (...). (V 200-201).
(...) Io li disse a·questo Gratiani che (...). (V 292).

Un altro aspetto dell'oralità che si riflette nella sintassi nella nostra corrispondenza è la diffusione del *che* polivalente, utile strumento per ovviare alla tortuosità di certe costruzioni, il cui ruolo di connettore ibrido del resto è ampiamente documentato anche nei testi letterari coevi.³³ Qui di seguito riportiamo esempi delle funzioni rispettivamente consecutiva, temporale, finale e causale:

(...) Magiormente a·quelli che il Grandiss[i]mo et Potentiss[i]mo nostro Re' che Idio gli Alonghi suoi giorni gli asicura con La sua promessa et che dal canto Loro procurano di conservare La Pace che a·quelli gli fa' sua maestá [-d]su plicate mercedi et gratie (...). (I 14-16).
(...) e·dal prencipio che o' scritto Alle A[ltezz]e V[ostr]e S[erenis-]sim]e Lui a·fato mandar Le mie letere (...). (III 69-71).
(...) et in questo negotio per vietarlo et che non venisse a Effecto quanta gènte si sono afaticati (...). (I 23-24).

³² Ivi, p. 229.

³³ Tesi, *Storia* cit., p. 65.

(...) e il tuto a-Causato d' questo Carllo per il per il suo mal parlare che se' lui non havesse' parlato cossi malamente niuno di questi Amasiatori non sapevano li nostri negotij (...). (V 238-240).

Nella gestione della precaria coerenza sintattica, la funzione tematizzante di *che* gioca un ruolo importante analogamente a quello osservato da Baglioni nelle *scriptae* delle cancellerie tunisine:

Questo Anno mandarono Le sue Letere et Imbasciatore per trattare La Amicitia et La Reverentia con La corte ecelsa che certo avete fatto cosa molto ben pensata et grata (...). (I 8-12).

(...) et per La sua m[-e]ano fu portata La signoriale vostra letera di ametitia et La sustantia di essa' e' questo, che havendo inteso della nostra Corte Realle siate stati mossi nelli vostri cori di haver ametitia intrinseca e-di-poi ancora publicarlla e-fare questo aco[-]rdo e-questa unione che' sempre mai vad' avanti (...). (II 11-15).

(...) et poi che fu' ricevuto con grande honore La L[ette]ra Sig[no]ria]le di v[ost]re Sig[no]rie et il Senso suo havemo inteso bene, che per qu'ello intendemo La grande et fidele amicitia che avete dimostrato al Ecc[el]so throno mio (...). (IX 14-16).

Diffusi sono i richiami anaforici introdotti da coesivi con una distribuzione anche in questo caso paragonabile ai dati raccolti da Baglioni:³⁴ è alta la ricorrenza dell'aggettivo *detto* anche nel nostro corpus (circa 85 casi), integrata raramente dai composti *suddetto* («sudetto Halil Bassa», V 30) e *sopradetto* («Tutto questo soprad[et]to», IX 18) oppure dal sinonimo *nominato* («col nominato Sig[no]re & Re Mulaj Saidan», VIII 21). Diffuso è anche l'impiego della forma pronominale *articolo-quale*, la cui funzione anaforica non è sempre chiara. Ad esempio, nello stralcio seguente la prima occorrenza de «il qualle» può riferirsi sia ad «ambasciatore» sia a «negotio», la seconda a «ambasciatore», a «negotio» oppure a «presente», e il riferimento «per mano del detto» non dilegua i dubbi:

³⁴ Baglioni, *L'italiano* cit., p. 220.

(...) et il deto Ambasciatore vostro con molto honore e' moderatione e' cortesia a' fatto il servitio dellà detta Ambasiatia per La' qualle' havete mandato et in tutti li ponti che apartengono per bènèffitio della ametitia nostra con molta' gratia a-fato il desiderio [-]vostro, et quando e' venuto in mia presenza mi-a parlato con sua' propria boca in deto negotio di ametitia al modo che gli erà comandato dà voi il quale ò inteso et ho ricevuto molto a-carò insieme con il presente vostro che' havete mandato per mano del detto il quale guardandolo Io con la vista dell mia M[aes]ta: ho receuto con bon[issi]mo animo tanto L' Ambasciatore quanto il presente (...). (II 30-34).

Nel passaggio di seguito, «il quale» topicalizzato a sinistra è semanticamente slegato e di dubbia interpretazione: potrebbe spiegarsi come un particolare riferimento in terza persona a «io vostro amico»/ «vostro mediatore».

Et Io v[ost]ro amico, Sono stato per tutt'il v[ost]ro mediatore, & subito ho fatto offerir li v[ost]ri presenti con le v[ost]re lettere alla Sua M[aes]tà, & anco alle Sig[no]rie delli Exc[ellentissimi] Visiri & altri huomini grandi, con assai amplificationi & lode della bontà' & grandezza di v[ost]re Altezze. Il quale, doppo' ch'hanno inteso loro, ho fatto venir il v[ost]ro Amb[asciato]re al Divano Imperiale, & l'ho fatto basciare le mani del Inuit[issim]o & Altissimo Imperatore (...). (VII 12-17).

Alcune forme di semplificazione potrebbero assecondare esigenze di armonia vocalica,³⁵ come nel caso del possessivo *sue* nella traduzione della lettera di Mustie Effendi:

(...) [Vostre Altezze Serenissime] mandarono Le sue Letere et Imbasciatore per trattare La Amicitia et La Reverentia con La corte ecelsa (...). (I 8-9).

Il pronome possessivo *sue* non solo si accorda con il doppio oggetto «Letere et Imbasciatore», ma anche con il soggetto plurale «Vostre

³⁵ Mori, *Plurilinguismo* cit., p. 55.

Altezze Serenissime». Più avanti nella stessa lettera *sue* è usato di nuovo ambiguamente, in quanto può essere riferito sia a «Le sue Lettere e Le sue dimande» sia a «Il potentissimo nostro Re» sia a «Vostre Altezze Serenissime» a cui si rivolge la lettera:

(...) et conforme Le sue Lettere se gli diano Le capitulation Realli et che si faciano tute Le sue dimande et con questo parendogli che era Ragione di stabelir questa Pace Il potentissimo nostro Re' con sue gratie vostra Amicitia L'ha Ricevuta (...). (I 26-28).

In generale, gli appellativi onorifici causano i maggiori problemi di accordo, soprattutto con i pronomi allocutivi, giacché i nostri documenti si rivolgono costantemente al consesso degli Stati Generali. Nelle lettere II, IV, VII, VIII e IX le costruzioni sono nella seconda persona plurale, ma altrove non mancano accordi di terza singolare e plurale:

E adesso havendo anco inteso ch'havete per amico & sempre adiutato & favorito il Re & Governatore di Marocco & Fez, il principal honorato & [-]Altiss[im]o Signore Mulaj Saidan, come ancora m'ha riferito il vostro Ambasciadore, pregamo V[ostre] Altezze che di qua' avanti continuate la detta amicitia quanto potete, & non manchiate di quella quanto sara' possibile, che questo negotio havr[-à]ò assai caro (...). (VIII 13-17).
a-fine che L'A[ltezze] V[ostre] S[erenissi]me restasse con quel honore che conviene a' si grande Principi (...). (V 435-436).
Adesso Saperanno v[ostre] S[igno]rie (...). (VI 25).

L'accordo diventa un problema nella scrittura del dragomanno Bon, forse influenzato dal minor grado di formalità nello stile della supplica, e che si evidenzia nella diffusa mancanza tra pronomi e verbo. Questa caratteristica trova corrispondenze nei dati analizzati da Baglioni,³⁶ che mostrano una tendenza della terza persona singolare ad estendersi a tutto il paradigma della flessione verbale:

³⁶ Baglioni, *L'italiano* cit., p. 232.

- (...) in questo mentre vien' lettere' novamente' (...). (V 62-63).
- (...) Io non' sapendo come loro negotiavano questo negotio, o' che' lo-facesse' per intersse' dell'S[erenissi]me A[ltezze] V[ostre] overo per loro intersse come' Io credo che' cossi facesse (...). (V 78-80).
- (...) mi facesse una' scrittura di sua mano acio Io fosse sicuro di quello loro [gli ambasciatori veneziani] mi prometeua (...). (V 293-294).
- (...) che cossi facendo il tutto passera come loro [gli ambasciatori opposenti all'accordo fra la Repubblica e il Regno turco] desidera (...). (V 316-317).
- (...) chi [Paolo Antonio Bon] e-statti quelli n pari-e faticati da' dovero e-tralalassato ogni suo negotio (...). (V 434-435).
- (...) acio che loro [gli Stati Generali] come Premcipi prudentissim\i/ dia honore a-quelli si-e faticatto di tutto core e-si affatica fidilissimamente (...). (V 437-438).

Nella nostra corrispondenza si rinvencono anche vari tipi di mancato accordo nominale. Il tipo più comune riguarda le endiadi, in cui nonostante il genere dei due nomi sia diverso, l'articolo e l'eventuale pronome possessivo tendono ad accordarsi con il primo, un aspetto che sembra caratterizzare la scrittura dei dragomanni:

- (...) Il suo potere et vertu (...). (I 10).
- (...) con molto honore e' moderatione e' cortesia (...). (II 27-28).
- (...) Le gratie e' saluti (...). (III 6).
- (...) con molto grande honore e-gloria (...). (III 35-36).
- (...) facendoli tanto grande honore e-festa (...). (III 39).
- (...) per vostro honore e' reputatione (...). (III 54-55).
- (...) con L'aiuto et gratia (...). (IV 90).
- (...) con-tanto honore' < cortesia et divotione (...). (IV 128).
- (...) La grandezza et honore (...). (VI 3-4).
- (...) Su'tan del mare et terra (...). (VI 11).
- (...) intrinseco amore & affe[-]ttione (...). (VII 9).
- (...) il disegno mio & opinione (...). (VII 40).
- (...) tu'tto L'honore et cortosia (...). (IX 31-32).

Numerosi problemi sono causati dai sostantivi e dagli aggettivi che finiscono in *-e*, con analogie nei dati raccolti da Baglioni e Mori:³⁷

- (...) alle nave sue (...). (I 29).
- (...) quanta gènte si sono afaticati (...). (I 24).
- (...) per queste parte (...). (I 31).
- (...) tute Le gratie et mercedi possibile (...). (I 40).
- (...) Le mie C[-]apito[-]lacione Realle (...). (II 18-19).
- (...) in tutte Le sue atione (...). (III 97).
- (...) e-tutte le-partie (...). (III 125).
- (...) pieno di gratie et mercede (...). (IV 76).
- (...) nelle parte del mondo (...). (IV 82-83).
- (...) alcune informatione (...). (V 12).
- (...) tutte Le' sue maggior forzze possibile (...). (V 19-20).
- (...) e-tutte' Le' gente' Maritime (...). (V 28).
- (...) molte altre relatione (...). (V 45-46).
- (...) Le sopra dette natione (...). (V 118).
- (...) alle fine (...). (V 374-375).

Non restano fuori dalla casistica problemi di accordo tra sostantivo e participio passato, con entrambi gli ausiliari, sia con il soggetto che con l'oggetto:

- (...) et in tute Le cose non vi é Restato cosa a-dietro che il tuto si é fato conforme Vostra volonta (...). (I 29-30).
- gran volonta' e' sempre stato di tenere amore' et ametitia intrinseca con-la' Corte Realle di mia M[aes]ta (...). (II 15-16).
- (...) parendogli esser gi[-]u'sta detta cau'sa < Subito detta Suplica che gli habiamo fatto di u'ostre letere con la Amicitia che dichiarate per dette u'ostre letere, gli è piaciut[-]o l[-]a Sua Maesta molto et chiaro come il Sole (...). (IV 36-39).
- (...) et gli fu vestito a-lúi < et a-quèlli che L'Acompagnivano úna veste honorata di Regnio (...). (IV 44-45).

In quest'ultimo esempio, si noti la posizione anticipata dell'oggetto indiretto *gli*, subito precisato dalle forme analitiche *a-lui* e *a-quelli*.

³⁷ Ivi, p. 147; Mori, *Plurilinguismo* cit., p. 55.

(...) a' ognuno o' sempre' detto come il Capitan del Mare a' scritto all'A[ltezze] V[ostre] S[erenissi]me, e che' Le V[ostre] A[ltezze] havea scritto al detto Bassa, e' che' erà concluso ogni Nigotio e-fato li articoli e' segnati dal Imp[erato]re (...). (V 108-111).

Adesso Saperanno v[ostre]S[igno]rie che fin adesso tutti qu'elli ch'hanno amicitia con qu'esta Corte Imp[eriale], tanto n[ost]ri vasalli, come qu'al si voglia altri Re, Principi e Sig[no]ri, Sono Stato tanto ventu'rosi ch'hanno vincito e havu'to La vittoria Sempre (...). (VI 25-28).

Sono presenti infine alcuni casi in cui il participio non si accorda all'oggetto:

(...) le dette letere di Vostre Altezze L'habiamo copiato (...). (IV 30-31).

(...) e Li v[ost]ri presenti hau'emo riceûu'to dalle mani del fidel v[ost]ro Amb[asciato]re, e representato alla Su'a Imp[eriale] Ma[es]ta La qu'ale L'ha ricevu'to con bon[issi]ma voglia. (VI 23-25).

5. Conclusioni

La tipologia testuale presa in esame rientra nella categoria delle traduzioni in "italiano" della corrispondenza epistolare cancelleresca, nella fattispecie di quella intercorsa tra le cancellerie di Costantinopoli e de L'Aia. I sondaggi linguistici presentati in questa ricerca, malgrado siano incompleti e limitati alla superficie, ci hanno consentito un confronto con le *scriptae* cancelleresche indagate da Baglioni e da Mori e di confermare una contiguità con le scritture mercantili caratterizzata dalla distanza dalle codificazioni grammaticali. Essa si riflette in una fluidità formale dominata da esigenze pragmlinguistiche convalidate nell'ambito di vaste reti comunicative quali quelle diplomatico-cancelleresche, che da un lato è arginata da un patrimonio stilistico comune ma dall'altro sfocia in una sintassi ricca di ambiguità funzionali, di dislocazioni, di accordi violati e in una coesione testuale la cui trascuratezza è malcelata dalla polimorfia e da una esibita ridondanza espressiva ricca di endiadi e circonlocuzioni.

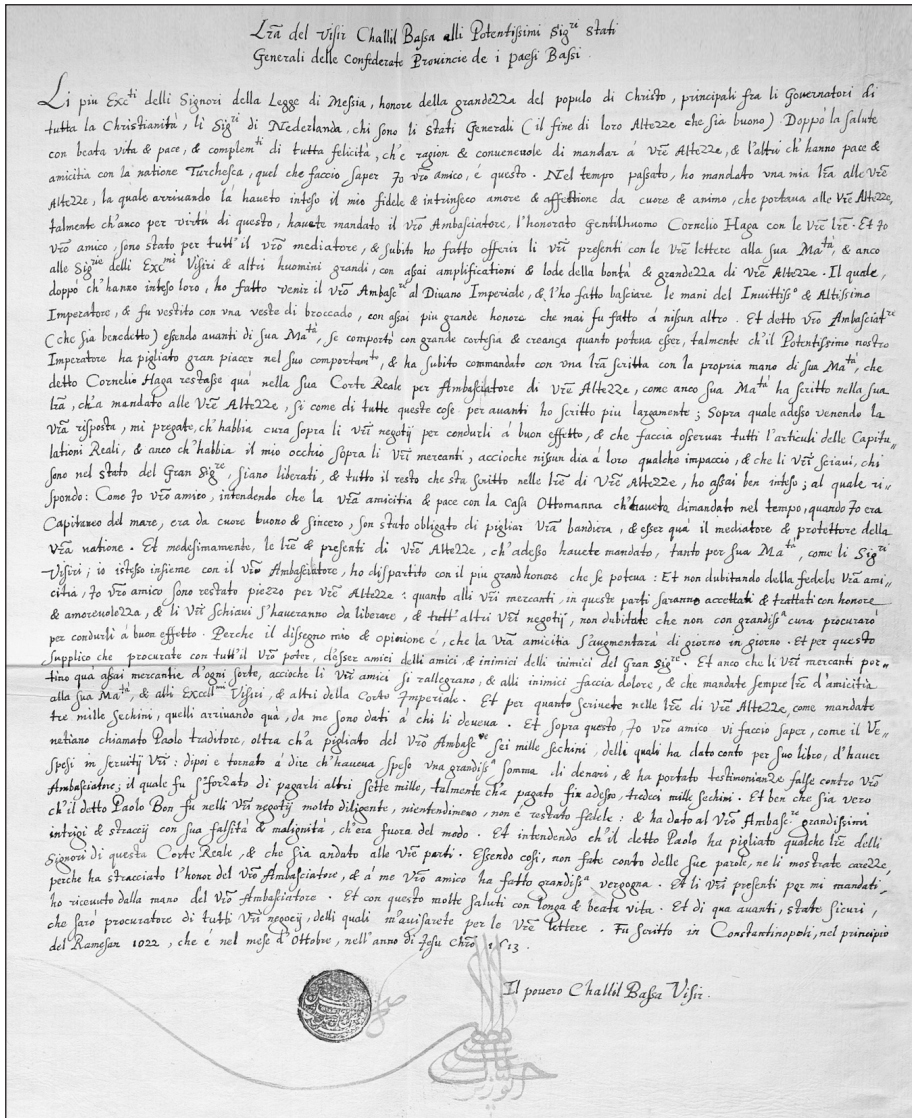
Lo scopo di questa ricerca non è di entrare nel merito della discussione sulle definizioni dei tipi di “italiano” presenti nel Mediterraneo, né di contribuire al calcolo delle influenze interlinguistiche o delle sue componenti toscana o veneziana, quanto piuttosto di aggiungere un tassello allo spazio geografico, temporale e sociale in cui si usavano. Se è vero che una varietà a base italoromanza era ben presente nelle comunicazioni cancelleresche al di fuori della penisola italiana, in una vasta area che dalle sponde del Mediterraneo si estendeva alla penisola balcanica e al levante, non v'è dubbio che alcune ramificazioni di tale contesto comunicativo erano rappresentate da quelle cancellerie nord europee che avevano rapporti con il mondo mediterraneo, balcanico e orientale: i Paesi Bassi del Seicento rappresentano il caso di un'area culturale di contatto tra il mondo romanzo e quello germanico specie di area scandinava, in cui i piani comunicativi s'intrecciano, giacché le varietà italoromanze erano usate non solo in ragione di valori legati alla sfera intellettuale e alla cultura alta in genere, ma anche per via di un sistema sociale allargato sul piano geografico, costruito su un sostrato commerciale e burocratico, in cui le esigenze comunicative erano dominate dall'immediatezza del messaggio e dalla fluidità del mezzo linguistico.

6. Traduzione della lettera del Visir Halil Pasha agli Stati Generali, 1613 (L'Aia, Archivio di Stato, *Secrete Kas*, 12593.20)

Diamo qui di seguito una trascrizione della traduzione VII della nostra corrispondenza, scelta per la brevità, la grafia calligrafica e per la presenza di sigillo e firma. La patina veneziana è esemplificata dal termine *piezzo* ‘garante’ del diritto veneziano, variante con affricata sonora di *pieggio*.³⁸ Sciogliamo le abbreviazioni tra parentesi quadre,

³⁸ Si vedano ad esempio G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867, alle voci *Piezo*, *Piezzaria*, *Piezâr*, *Piezà*, e Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Successori Le Monnier, 1881, alle voci *Piezo*, *Piezzo*, *Piezzaria*, *Piezzaria*.


rappresentiamo le correzioni tra quadre precedute da – in caso di eliminazioni o da + in caso di aggiunte, conserviamo il sistema paragrafe-matico (rappresentando con accenti acuti le linee verticali su *doppo*, *a*, *la* per *l'ha*) e delle maiuscole (tranne per alcune s iniziali).



L[ette]ra del visir Challil Bassa alli Potentissimi Sig[no]ri Stati Generali delle confederate Provincie de i Paesi Bassi.

- Li piu Exc[ellen]ti delli Signori della Legge di Messia, honore della grandezza del populo di Christo, principali fra li Governatori di tutta la Christianità, Li Sig[no]ri di Nederlanda, chi sono li Stati Generali (il fine di loro Altezze che sia buono). Doppó la salute con beata vita & pace, & complem[en]ti di tutta felicità, ch'e ragion & convenevole di mandar á V[ost]re Altezze, & l'altri ch'hanno pace & amicitia con la natione Turchesca, quel che faccio saper Jo v[ost]ro amico, é questo. Nel tempo passato, ho mandato una mia l[ette]ra alle V[ost]re Altezze, la quale arrivando lá haveto inteso il mio fidele & intrinseco amore & affe[-]tione da cuore & animo, che portava alle v[ost]re Altezze, talmente ch'anco per virtù di questo, havete mandato il V[ost]ro Ambasciatore, l'honorato Gentiluomo Cornelio Haga con le v[ost]re l[ette]re. Et Io v[ost]ro amico, sono stato per tutt'il V[ost]ro mediatore, & subito ho fatto offerir li V[ost]ri presenti con le V[ost]re lettere alla Sua Ma[es]tà, & anco alle Sig[no]rie delli Exc[ellen]tissimi Visiri & altri huomini grandi, con assai amplificationi & lode della bontá & grandezza di V[ost]re Altezze. Il quale, doppó ch'hanno inteso loro, ho fatto venir il V[ost]ro Ambasci[at]ore al Divano Imperiale, & l'ho fatto basciare le mani del Invit[issim]o & Altissimo Imperatore, & fu vestito con una veste di broccado, con assai piu grande honore che mai fu fatto á nissun altro. Et detto V[ost]ro Ambasciat[o]re (che sia benedetto) essendo avanti di Sua M[ae]stà, se comportò con grande cortesia & creança quanto poteva esser, talmente ch'il Potentissimo nostro Imperatore ha pigliato gran piacer nel Suo comportam[en]to, & ha subito commandato con una l[ette]ra scritta con la propria mano di Sua Ma[es]tà, che detto Cornelio Haga restasse quá nella sua Corte Reale per Ambasciatore di V[ost]re Altezze, come anco Sua Ma[es]tà ha scritto nella sua l[ette]ra, ch'a mandato alle V[ost]re Altezze, si come di tutte queste cose per avanti ho scritto piu largamente; sopra quale adesso venendo La V[ost]ra risposta, mi pregate, ch'habbia cura sopra li V[ost]ri negotij per condurli á buon effetto, & che faccia osservar tutti l'articuli delle Capitulationi Reali, & anco ch'habbia il mio occhio sopra li V[ost]ri mercanti, accioche nissun dia a' loro qualche impaccio, & che li V[ost]ri sciavi, chi sono nel stato del Gran Sig[no]re, siano liberati, & tutto il resto che sta scritto nelle l[ette]re di V[ost]re Altezze, ho assai ben inteso; al quale rispondo: Come Io V[ost]ro amico, intendendo che la v[ost]ra amicitia & pace con la casa Ottomana ch'[-a]havet[-o]e dimandato nel tempo, quando Io era Capitaneo del mare, era da cuore buono & sincero, son stato obligato di pigliar v[ost]ra

35 bandiera, & esser quá il mediatore & protettore della V[ost]ra natione.
 Et medesimamente, le l[ette]re & presenti di V[ost]re Altezze, ch'adesso
 havete mandato, tanto per sua Ma[es]tà, come li Sig[no]ri Visiri; io istesso
 insieme con il V[ost]r[-]o Ambasciatore, ho dispartito con il piu grand
 honore che se poteva: Et non dubitando della fedele V[ost]ra amicitia, Io
 40 V[ost]ro amico sono restato piezzo per v[ost]re Altezze: quanto alli v[ost]
 ri mercanti, in queste parti sarann[-]o accettat[-]i & trattati con honore &
 amorevolezza, & li V[ost]ri schiavi s'haveranno da liberare, & tutt'altri
 v[ost]ri negotij, non dubitate che non con grandiss[im]a cura procuraró
 per condurli á buon effetto. Perche il disegno mio & opinione é, che la
 45 V[ost]ra amicitia s'augmentará di giorno in giorno. Et per questo supplico
 che procurate con tutt'il V[ost]ro poter, d'esser amici delli amici, & inimici
 delli inimici del Gran Sig[no]re. Et anco che li V[ost]ri mercanti portino
 quá assai mercantie d'ogni sorte, accioche li V[ost]ri amici si rallegrano,
 & alli inimici faccia dolore, & che mandate sempre l[ette]re d'amicitia alla
 50 Sua Ma[es]tá, & alli Excell[entiss]imi Visiri, & altri della Corte Imperiale.
 Et per quanto scrivete nelle l[ette]re di V[ost]re Altezze, come mandate
 tre mille sechini, quelli arrivando quà, da me sono dati á chi li doveva. Et
 sopra questo, Io V[ost]ro amico vi faccio saper, come il Venetiano chiama-
 to Paolo traditore, oltra ch'a pigliato del V[ost]ro Ambasc[ia]to]re sei mille
 55 sechini, delli quali ha dato conto per suo libro, d'haver spesi in servitij
 V[ost]ri: dipoi e tornato á dire ch'haveva speso una grandiss[im]a somma
 di denari, & ha portato testimonianze false contro V[ost]ro Ambasciatore;
 il quale fu s[+]forzato di pagarli altri sette mille, talmente ch'a pagato fin
 adesso, tredici mille sechini. Et ben che sia vero ch'il detto Paolo Bon fu
 60 nelli V[ost]ri negotij molto diligente, nientendimeno, non è restato fedele:
 & ha dato al V[ost]ro Ambasc[ia]to]re grandissimi intrigi & straccij con sua
 falsitá & malignitá, ch'era fuori del modo. Et intendendo ch'il detto Paolo
 ha pigliato qualche l[ette]re delli Signori di questa Corte Reale, & che sia
 andato alle V[ost]re parti. Essendo cosi, non fate conto delle sue parole,
 65 ne li mostrate carezze perche ha stracciato l'honor del V[ost]ro Amba-
 sciatore, & á me V[ost]ro amico ha fatto grandiss[im]a vergogna. Et li
 V[ost]ri presenti pe[-]o]r mi mandati, ho ricevuto dalla mano del V[ost]
 ro Ambasciatore. Et con questo molte saluti con longa & beata vita. Et di
 qua avanti, state sicuri, che saró procuratore di tutti V[ost]ri negotij, delli
 70 quali m'avisarete per le V[ost]re lettere.
 Fu scritto in Constantinopoli, nel principio del Ramesar 1022, che é nel
 mese d'ottobre, nell'anno di Jesu Chr[ist]o 1613.
 Il povero Challil Bassa Visir



Il volume raccoglie i risultati del progetto di ricerca biennale dell'Università di Cagliari «*Trafficking between languages*»: *idioms in contact in pre-unitary Sardinia*, finanziato nell'ambito della Convenzione triennale tra la Fondazione di Sardegna e gli Atenei Sardi (annualità 2020).

La ricerca ha avuto come obiettivo principale la disamina del contatto linguistico tra sardo, italiano e castigliano nella produzione testuale di Sardegna, colta nel momento del trapasso dalla dominazione iberica al governo sabaudo. L'ambito cronologico sincronico è individuato prevalentemente nel Settecento sardo, con qualche sconfinamento nel primo Ottocento, ma il quadro prospettico poggia sulle dinamiche interculturali e multilingui del Seicento.

Il perimetro d'indagine è costituito da un ampio repertorio di testi redatti in sardo, in italiano e in spagnolo, manoscritti e a stampa, di carattere non solo letterario: si tratta di una produzione quanto mai abbondante ed eterogenea che spazia dalla documentazione giuridico-amministrativa alla letteratura didascalica, in cui scorre il nuovo spirito progressista dell'Illuminismo, sino alla trattatistica di taglio storiografico, lessicografico e storico-linguistico, in cui prende forma la riflessione sulla questione della lingua.

Il gruppo di lavoro è composto da studiosi appartenenti a differenti ambiti disciplinari (filologia, linguistica, letteratura, storia), strutturati principalmente presso l'Università di Cagliari, ma anche presso altre istituzioni nazionali e internazionali, che con le loro ricerche hanno notevolmente ampliato l'estensione geografica dell'indagine, approdata così non soltanto in Sardegna, ma, attraverso il Mediterraneo, anche in Sicilia, a Napoli e nell'Impero turco.

